

Per mettere in difficoltà la coalizione tra socialdemocratici e liberali

La destra di Bonn all'attacco contro la riforma scolastica

Il governo regionale della Renania Westfalia costretto ad abrogare la legge di riforma per non essere messo nelle condizioni di doversi dimettere — Oggi elezioni comunali in Baviera e Schleswig-Holstein

Dal nostro corrispondente

BERLINO — La riforma scolastica varata nell'ottobre dello scorso anno dal governo regionale della Renania-Westfalia (che è il Land più popoloso della Germania federale) sarà revocata. Lo hanno deciso il ministro presidente del Land Kuelen e il governo socialdemocratico-liberale a seguito dei risultati conseguiti da una raccolta di firme per un referendum popolare sulla abrogazione della legge, della quale abbiamo già dato notizia.

I promotori del referendum, una decina di associazioni di insegnanti e genitori di orientamento conservatore, avrebbero avuto bisogno di raccogliere 2.400.000 firme, pari al 20 per cento dell'elettorato della regione. Ne hanno raccolto tre milioni e 650mila, pari al 30 per cento degli elettori.

I commentatori politici della Germania federale parlano di sconvolgimento sorpreso, i dirigenti della SPD della regione annunciano che si è trattato di una pesante sconfitta politica.

La decisione di revocare la riforma scolastica è stata presa per evitare che tra dieci settimane si svolga il referendum che finirebbe per tradursi in un nuovo scontro frontale tra SPD e CDU, in una rissa più che in un confronto di posizioni a tutto favore della Democrazia cristiana. E poiché la legge referendaria prevede che il governo dia le dimissioni in caso di vittoria dei promotori del referendum, la coalizione di governo SPD-FDP vuol evitare questo rischio che avrebbe ripercussioni imprevedibili anche sul governo federale.

Nella RFT funzionano attualmente tre tipi di organizzazione scolastica. Un tipo tradizionale che è ancora il più diffuso prevede 4 anni di scuola di base al termine dei quali (cioè a 10 anni di età), gli alunni devono scegliere tra tre indirizzi: *hauptschule*, *realschule* e *gymnasium*, che li portano fino alla nona e decima classe; dal *gymna-*

sium è possibile accedere alla *università*, cioè ad altri tre anni di studi superiori; da tutti e tre gli indirizzi è possibile accedere alla università.

A questo tipo di scuola sono state rivolte molte critiche, tra le altre quelle di un'eccessiva e prematura selettività a tutto vantaggio degli alunni provenienti da famiglie operaie e contadine e di un'eccessivo nozionismo. Per ovviare a queste critiche è stata elaborata una riforma (che è appunto quella attuata dalla regione Renania-Westfalia) che ha sostituito i quattro anni di scuola di base con due anni orientativi, dopo di che le cose andavano all'incirca come il passato con 4 anni invece che 6 di *hauptschule* o di *realschule* o di *gymnasium*. La riforma mirava però anche ad un diverso tipo di istruzione e formazione, e

prevedeva la realizzazione di centri scolastici dove si trovasse insieme («Sotto lo stesso tetto»), anche se con specifici piani di studio, i tre indirizzi scolastici (di cui il nome di scuola cooperativa che ad essa venne dato). I cambiamenti introdotti, se comportano alcune evidenti vantaggi per gli alunni vennero e vennero però considerati dagli esperti una riforma a metà. E così in numerose regioni nacquero scuole sperimentali (largamente attuate e con successo, ad esempio, a Berlino Ovest) definite «scuola generale integrata», dove permangono i tre grandi indirizzi di base, scuola generale e scuola superiore) ma dove l'indirizzo è unico con l'abolizione della *hauptschule*, della *realschule* e del *gymnasium*. Per questo la riforma è stata condotta come una vera e propria battaglia elettorale tra le più violente ed estremistiche che

dacale DGB, i comunisti della DDP, larghi settori della socialdemocrazia, che consideravano le scuole cooperative («Kooperschule») come un momento di passaggio ad una più radicale riforma.

Va detto che le *Kooperschule* erano così poco rivoluzionarie che esse sono state adottate non solo in Renania-Westfalia, dove c'è un governo socialdemocratico-liberale, ma anche in Bassa Sassonia, dove c'è un governo democristiano liberale. Tanto più perciò è stato sorprendente e sconcertante il massiccio attacco portato alle *Kooperschule* dalla destra conservatrice reazionaria coalizzata sotto la guida della CDU.

La campagna di raccolta delle firme per promuovere il referendum abrogativo della riforma è stata condotta come una vera e propria battaglia elettorale tra le più violente ed estremistiche che

si siano mai viste nella Germania federale. Le *Kooperschule* sono diventate le «scuole rosse», le «scuole del diavolo», «immense fabbriche del sapere nelle quali l'alunno perde la sua personalità». Uno degli slogan più diffusi diceva: «Le *Kooperschule* fanno ammazzare i nostri ragazzi». Insegnanti, medici, psicologi sono stati mobilitati a sostenere tale tesi. La chiesa cattolica si è gettata nella mischia come mai aveva fatto nel corso di campagne elettorali: pastori e prediche, e locandine e volantini, hanno esortato per settimane i fedeli a mettere la loro firma per la abrogazione della riforma. La chiesa evangelica si è trovata divisa sulla questione, ma quella parte che si è schierata contro la riforma non ha voluto essere da meno in quanto a toni apocalittici della chiesa cattolica.

A questo sussulto reazionario socialdemocratici liberali e organizzazioni sindacali hanno risposto con imbarbaria e timidezza, con una chiara sottovalutazione del pericolo che stavano correndo. Eppure non doveva essere difficile comprendere che con un così largo impiego di mezzi e con una così massiccia mobilitazione la CDU mirava non tanto a far saltare la riforma scolastica, quanto a un successo politico che mettesse in difficoltà sia il governo regionale che quello federale.

Oggi si svolgono in Baviera e nella Schleswig-Holstein le elezioni comunali. Si tratterà tra l'altro di eleggere il nuovo sindaco di Monaco e i socialdemocratici hanno il difficile compito di riaffermare la loro maggioranza nella capitale del regno di Strauss e della CSU. Anche a queste elezioni si guarda come a un importante test sulla tenuta della coalizione SPD-FDP a Bonn. E non è escluso che lo sconcertante risultato della Renania-Westfalia influenzi negativamente per i socialdemocratici questa tornata elettorale.

Antonio Bronda

Arturo Barioli

Al congresso del partito dei lavoratori Sinn Fein

Un piano di lotte democratiche per la rinascita delle due Irlanda

Dal nostro inviato

DUBLINO — Violenza e terrorismo continuano ad avvelenare la società irlandese e ostacolano anche gravemente il processo di sviluppo economico del paese, al nord come al sud. La lotta per la distensione e la convivenza civile si accompagna alla campagna per il potenziamento produttivo e l'emancipazione sociale. La coscienza dell'importanza di questi due obiettivi democratici, strettamente uniti in un unico impegno politico, è alla base del congresso annuale del partito dei lavoratori Sinn Fein, che tiene i suoi lavori alla Mansion House di Dublino. Ieri mattina i cinquecento delegati hanno affrontato l'esame delle questioni economiche e organizzative. Lo slogan del raduno è: «Industrializzazione, ampliamento dell'impiego, quarantacinquemila nuovi posti di lavoro all'anno, espansione del settore pubblico». L'assemblea ha rinnovato il suo monito contro le irresponsabili e ambigue dichiarazioni di alcune frange repubblicane che troppo facilmente si prestano a oscurare manovre, e tentativi di strumentalizzazione a scopi eversivi. E' stato ribadito il più fermo proposito a combattere il terrorismo, identificato come strumento ostile e come grave sfida contro le aspirazioni e il programma di rinascita del movimento democratico di sinistra nelle due Irlanda. Se è necessario superare le cortine di divisione religiosa in Ulster, è anche indispensabile battersi per l'avvento di uno stato e una società laica al nord come al sud.

Ieri nella sessione pubblica, (da seduti a porte chiuse venerdì) il dibattito ha superato ogni incertezza precisando sui temi concreti del potenziamento organizzativo. La stampa di partito ha registrato un significativo successo. Il settimanale «Irish People», che l'anno scorso vendeva ancora soltanto 3.500 copie, ha raggiunto ora il totale di 16 mila.

Nel pomeriggio di ieri sono stati discussi gli affari internazionali. E' stata sottolineata l'importanza di uscire dal chiuso dei confini nazionali estendendo sempre di più i contatti con altre forze che in diversi paesi reagiscono costruttivamente ad una medesima pressione imperialista.

Antonio Bronda

Arturo Barioli

La diffusa piaga della violenza del marito sulla moglie

Due su 1000 picchiate in casa Reagiscono le donne in Belgio

Inchiesta dei movimenti femministi sull'allarmante ampiezza del fenomeno «Le brutalità fisiche deliberate» — Come funzionano i meccanismi d'assistenza

Dal nostro corrispondente

BRUXELLES — «Guardate un po' questo imperterrito di battere le loro mogli... quanto a me, io voglio che lui mi batte. Mi piace d'essere battuta». Così Martina, degnata di Modigliani, descrive un aspetto della condizione dell'ideologia femminista del XVII secolo. O di oggi? E' l'interrogativo che una rivista belga, sulle tracce delle denunce e dell'attività dei movimenti femministi, pone al centro di un'inchiesta sull'argomento della «violenza coniugale».

I risultati sono sconcertanti: se le Martine belghe di oggi non amano di essere battute, e anzi si ribellano in misura crescente contro il sopruso fisico del maschio, marito, amante o compagno, la violenza dell'uomo contro la donna è tuttavia ancora verosimilmente presente dietro la facciata della nostra civiltà e dei nostri costumi «progressisti».

Una insignie giurista, la dottoressa Meulders, docente di diritto della famiglia dell'Università cattolica di Lovanio, è l'autrice della prima, impressionante statistica sull'ampiezza del fenomeno in Belgio: le donne che subiscono regolarmente «violenze fisiche deliberate» fra le pareti domestiche, sarebbero circa undicimila, oltre il due per mille su tutta la popolazione femminile del paese. Su ogni mille donne, bambine, vecchie, ragazze, operaie o intellettuali, casalinghe o pensionate, due sarebbero picchiate, secondo la definizione dei sociologi che studiano il fenomeno, «sottoposte ripetutamente a violenze fisiche deliberate, che provocano almeno una volta ferite di gravità media».

Risultati pressapoco simili hanno dato del resto alcune ricerche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dove le donne sottoposte a violenza domestica sarebbero ben 28 milioni.

Ma torniamo a Bruxelles, dove qualche mese fa i movimenti femminili che fanno capo alla «Maison des Femmes» hanno creato un collettivo per l'aiuto alle donne vittime di violenza, aprendo una sorta di «rifugio» a un indirizzo rigorosamente segreto per evitare incursioni di mariti esasperati, o anche soltanto pentiti. E' invece l'organismo che organizza il numero di telefono del «rifugio», che risponde 24 ore su 24, grazie a permanenze volontarie di donne del collettivo.

Eccole due, Moussa e Maggy, che rispondono ad uno delle decine di SOS quotidiani: «E' un'amica che mi ha dato il vostro numero... non ne posso più, aiutatemi, devo andarmene di qui prima che mio marito rientri, la bambina comincia già ad aver paura. Non ho più forze, aiutatemi, non posso che per il weekend». La donna è evidentemente al limite delle forze. Maggy non esita: «Vengo subito a prendervi. Se non c'è posto al rifugio verrete da me, provvisoriamente. Mi dia l'indirizzo, fra un quarto d'ora sono da lei con la macchina».

Non è un caso eccezionale, sostengono le assistenti volontarie della «Maison des Femmes». Il flagello della violenza familiare non è un triste retaggio dei ceti più bassi della società, né è solo l'ultimo frutto della degradazione, dell'alcol e della miseria; non colpisce solo le donne piegate dalla rassegnazione e dall'ignoranza. Naturalmente, fra i ceti superiori le donne hanno maggiori mezzi di difesa della solidarietà delle associazioni femminili. Ma è già capitato, dicono, di ricevere in consultazione al collettivo la moglie di un alto funzionario della Comunità europea, quella di un grato della polizia, quella di un medico, una vecchia inferma di 75 anni, battuta e fatta cadere dalla sedia a rotelle e che l'avevano condannata le serizie che le infliggeva da anni il marito, un dirigente in pensione delle ferrovie dello Stato.

La piaga si infetta sotto una coltre spessa di silenzio, di incredulità, di piccole o grandi ragnatele quotidiane. Le donne del collettivo di Bruxelles denunciano l'inerzia dei poteri pubblici: nessuna delle 19 amministrazioni che dirigono i comuni in cui è suddivisa la capitale ha creato un locale per accogliere il «rifugio». I medici degli ospedali ogni fine settimana ricevono, faticano, tamponano, ingessano decine di donne seriamente ferite o in preda ad emorragie interne. Una ventina, si calcola, finiscono il loro triste weekend di violenza al solo ospedale di Saint Pierre, nel

centro di Bruxelles). Ma gli stessi sanitari accolgono di buon grado, per una sorta di tacita complicità, e registrano senza batter ciglio giustificazioni incredibili come una caduta dalle scale, o un incontro «di terzo tipo» con la porta di un armadio o una spegnoch. E' il poliziotto a serbare un aspetto della condizione dell'ideologia femminista del XVII secolo. O di oggi? E' l'interrogativo che una rivista belga, sulle tracce delle denunce e dell'attività dei movimenti femministi, pone al centro di un'inchiesta sull'argomento della «violenza coniugale».

I risultati sono sconcertanti: se le Martine belghe di oggi non amano di essere battute, e anzi si ribellano in misura crescente contro il sopruso fisico del maschio, marito, amante o compagno, la violenza dell'uomo contro la donna è tuttavia ancora verosimilmente presente dietro la facciata della nostra civiltà e dei nostri costumi «progressisti».

Una insignie giurista, la dottoressa Meulders, docente di diritto della famiglia dell'Università cattolica di Lovanio, è l'autrice della prima, impressionante statistica sull'ampiezza del fenomeno in Belgio: le donne che subiscono regolarmente «violenze fisiche deliberate» fra le pareti domestiche, sarebbero circa undicimila, oltre il due per mille su tutta la popolazione femminile del paese. Su ogni mille donne, bambine, vecchie, ragazze, operaie o intellettuali, casalinghe o pensionate, due sarebbero picchiate, secondo la definizione dei sociologi che studiano il fenomeno, «sottoposte ripetutamente a violenze fisiche deliberate, che provocano almeno una volta ferite di gravità media».

Risultati pressapoco simili hanno dato del resto alcune ricerche in Gran Bretagna e negli Stati Uniti, dove le donne sottoposte a violenza domestica sarebbero ben 28 milioni.

Ma torniamo a Bruxelles, dove qualche mese fa i movimenti femminili che fanno capo alla «Maison des Femmes» hanno creato un collettivo per l'aiuto alle donne vittime di violenza, aprendo una sorta di «rifugio» a un indirizzo rigorosamente segreto per evitare incursioni di mariti esasperati, o anche soltanto pentiti. E' invece l'organismo che organizza il numero di telefono del «rifugio», che risponde 24 ore su 24, grazie a permanenze volontarie di donne del collettivo.

Eccole due, Moussa e Maggy, che rispondono ad uno delle decine di SOS quotidiani: «E' un'amica che mi ha dato il vostro numero... non ne posso più, aiutatemi, devo andarmene di qui prima che mio marito rientri, la bambina comincia già ad aver paura. Non ho più forze, aiutatemi, non posso che per il weekend». La donna è evidentemente al limite delle forze. Maggy non esita: «Vengo subito a prendervi. Se non c'è posto al rifugio verrete da me, provvisoriamente. Mi dia l'indirizzo, fra un quarto d'ora sono da lei con la macchina».

Non è un caso eccezionale, sostengono le assistenti volontarie della «Maison des Femmes». Il flagello della violenza familiare non è un triste retaggio dei ceti più bassi della società, né è solo l'ultimo frutto della degradazione, dell'alcol e della miseria; non colpisce solo le donne piegate dalla rassegnazione e dall'ignoranza. Naturalmente, fra i ceti superiori le donne hanno maggiori mezzi di difesa della solidarietà delle associazioni femminili. Ma è già capitato, dicono, di ricevere in consultazione al collettivo la moglie di un alto funzionario della Comunità europea, quella di un grato della polizia, quella di un medico, una vecchia inferma di 75 anni, battuta e fatta cadere dalla sedia a rotelle e che l'avevano condannata le serizie che le infliggeva da anni il marito, un dirigente in pensione delle ferrovie dello Stato.

La piaga si infetta sotto una coltre spessa di silenzio, di incredulità, di piccole o grandi ragnatele quotidiane. Le donne del collettivo di Bruxelles denunciano l'inerzia dei poteri pubblici: nessuna delle 19 amministrazioni che dirigono i comuni in cui è suddivisa la capitale ha creato un locale per accogliere il «rifugio». I medici degli ospedali ogni fine settimana ricevono, faticano, tamponano, ingessano decine di donne seriamente ferite o in preda ad emorragie interne. Una ventina, si calcola, finiscono il loro triste weekend di violenza al solo ospedale di Saint Pierre, nel

tutti hanno sentito attraverso le pareti sottili del caseggiato moderno. Ma al momento buono tutti negano, nessuno ha visto o sentito nulla. «Non gridate, aiuto, gridate: al fuoco; una minaccia d'incendio stenterà i vicini di casa più che una richiesta di soccorso. Gettate un pugno o un portaceneri contro la finestra, fronte per farsi rimborzare il vetro rotto, il danneggiato accorrerà e sarà pronto a testimoniare...» piccoli trucchi di autodifesa, trappole da topi contro il «mal di appartamento», ma a volte bastano, insieme all'offerta di una nuova solidarietà femminile, per scattare nella donna piegata dall'umiliazione e dalla paura un sussulto di dignità, di colera liberatrice.

Quando ho chiesto ad alcune amiche femministe se non pensano di sottintendere un problema per sempre marginale, mentre restano ancora aperte in Bel-

gio questioni come la depenalizzazione dell'aborto, il riconoscimento dei figli nati fuori dal matrimonio, e in genere la riforma di un diritto familiare arretrato e stantio, mi hanno risposto polemicamente che, se la violenza e la sopraffazione non saranno cancellate dalla vita quotidiana di ciascuno, non sarà sufficiente l'averle cancellate dalle leggi.

Dare la contraddizione apparente fra «pubblico» e «privato» si salda e nella battaglia per l'aborto. Per questo migliaia di donne si sono date appuntamento ieri a Gand, solidali con le donne della Fiandre confinate in una realtà speciale arretrata, e con le donne di medici su cui in questi giorni fioccano le denunce per aver praticato interruzioni di maternità.

Vera Vegetti



SCONTRI NEL SUD LIBANO

Clima di tensione nella zona meridionale del Libano, dopo la violenta battaglia che l'altro ieri ha opposto presso il villaggio di Maroun al Ras le «forze comuni» palestino-progressiste e le milizie della destra. Queste ultime sono state duramente battute ed hanno perso alcuni veicoli blindati, ieri due aviolanti israeliani hanno ripetutamente sorvolato la zona, mentre l'artiglieria entrava in azione contro i villaggi di confine. Nella foto: miliziani progressisti a Maroun al Ras; sulla strada sottostante, un semicingolato falangista distrutto

Rieletto presidente il cardinale Tarancon

L'episcopato spagnolo per il pluralismo politico

Anche se tra i vescovi non mancano nostalgici e integralisti il documento episcopale ha un'impronta «liberale, conciliare, prudente e in movimento»

La XXVIII Assemblea generale della Conferenza episcopale spagnola, che ha concluso ieri i suoi lavori con il rinnovo delle cariche direttive e dopo una settimana di dibattito anche vivace sulla riorganizzazione della Chiesa spagnola, ha eletto il nuovo Comitato di istituzioni pubbliche e ecclesiastiche.

La linea di Tarancon, giurista dalla stampa spagnola e liberale, conciliare, prudente e in movimento, è stata accolta dal documento della Conferenza episcopale che pone l'accento sul «pluralismo politico» e «inteso come garanzia della libertà umana, tanto individuale che collettiva» contro tutte «le teorie o pratiche totalitarie, quali che siano i loro orientamenti». I cardinali — afferma ancora il documento — devono affermare la loro identità di fede come la promozione e la testimonianza dei valori ai quali si riferiscono, consapevoli che «in un quadro orientamento, il gruppo umano ha un primato di principio sugli altri davanti alla legge».

Questo nuovo corso della Chiesa spagnola non è senza contrasti. Durante i lavori del documento episcopale, svoltosi dal 27 febbraio al 4 marzo, è pervenuta al presidente Tarancon una lettera di 1.028 cattolici intenzioni, i quali hanno accusato i vescovi di rivoluzionare più interesse «ai temi e alle dichiarazioni di tipo socialdemocratico» che a quelli sufficientemente attenti ai problemi della fede con particolare riferimento alla incompatibilità tra marxismo e cristianesimo. Nella lettera si rilevava pure che i cattolici «non possono votare liberamente nel referendum su una Costituzione che ammetterà la legalizzazione civile del divorzio».

Naturalmente, nella Chiesa spagnola, non mancano i nostalgici e gli integralisti, ma come osserva El País del 1 marzo in un articolo del giornalista Jose Antonio Gimbert —

essa non può ignorare che le elezioni del giugno 1977 hanno permesso di constatare che nell'elettorato che appoggia il PSOE, il PSp, il PCE e formazioni simili, esiste una larghissima maggioranza di credenti». D'altra parte i membri risultano i eletti del nuovo Comitato esecutivo della Conferenza episcopale sostengono, sia pure con accenti diversi, il nuovo corso: card. Gonzalez Martin, arcivescovo di Toledo; monsign. Diaz Merchan, arcivescovo di Oviedo; i vescovi di Huelva e Seo de Urgel, Gonzalez Moralejo e Marti Alaniz. Ad essi si aggiungono il presidente della Conferenza episcopale (il cardinal arcivescovo di Madrid, Enrique y Tarancon), il vice presidente (monsign. Juan Antonio Gonzalez), il segretario generale (il sacerdote Jesu-Francis), il nuovo organo esecutivo. La cui creazione fu approvata lo scorso anno, si riunirà una volta al mese per esaminare i più urgenti problemi di politica nazionale, mentre una commissione per la «pastorale sociale» coordinerà l'attività della Chiesa nel campo della promozione umana.

Alcete Santini

ESTRAZIONI DEL LOTTO

DEL 4 MARZO 1978

Bari	78	19	2	83	49	2
Cagliari	9	15	80	20	64	1
Firenze	25	32	11	71	77	1
Genova	7	46	80	25	22	1
Milano	53	21	89	31	78	x
Napoli	5	50	30	52	85	1
Palermo	45	46	74	47	16	x
Roma	72	34	3	52	77	2
Torino	1	75	3	24	83	1
Venezia	1	45	89	36	3	1
Napoli (2. estratto)						x
Roma (2. estratto)						x

QUOTE — Al sei 12 spettano L. 18.228.000. Al 178 L. 516.000. Al 1970 L. 41.400.

BOLOGNA • CONEGLIANO • MILANO • PORDENONE • ROZZANO • SCHIO • TORINO • TREVISO • UDINE • VICENZA



olio oliva goccia oro
It. 1 litro **1690**

PASTA DI SEMOLA di grano duro gr. 500 ... 230
RISO MARATELLI gr. 1900 ... 1180
OLIO OLIVA DANTE It. 5 ... 9700

polpa anteriore di vitellone con osso al kg. lire **3080**

olio semi vari barbi **670**
It. 1 litro

OLIO SEMI VARI OLITA It. 1 ... 740
OLIO MAIS BARBI It. 1 ... 1190
OLIO VERGINE SOPRAFFINO GOCCIA ORO It. 1 ... 1850

patate qualità selezionata (sacco 10 kg.) al kg. lire **95**

OLIO DI SEMI DI GIRASOLE It. 1 ... 795
POMODORI PELATI DE RICA gr. 400 ... 240

tonno simmenthal gr. 190 **795**
It. 1 litro

PUMMARO STAR gr. 400 ... 260
SALSINA ARRIGONI gr. 150 ... 190
POMODORISSIMO gr. 430 ... 380

formaggio pirenei, etto lire **278**

margarina foglia d'oro gr. 200 lire **225**

FAGIOLI BORLOTTI DE RICA gr. 400 ... 240
TRIPPA MONTANA gr. 400 ... 595
SIMMY SIMMENTHAL gr. 200 ... 440

caffè suerte sacchetto gr. 200 lire **1430**

punta di petto di vitellone al kg. lire **2580**

caffè sesso lattina gr. 200 **1550**

CARNE in gelatina MONTANA gr. 90 ... 295
THE ATI 50 litri ... 720

CAFFE' LAVAZZA ORO grano/macinato lattina gr. 250 ... 2590
CAMOMILLA 20 litri Primavera ... 460

64 fette auge lire **660**

farina "00" kg. 1 litro **240**

succhi frutta **80**
Jucker (pesca/pera/albicocca) gr. 150 lire

GRAPPA LIBARNA (ruta/stravecchia/cristal) cl. 75 ... 2590
FERROCHINA BISLERI It. 1 ... 2580

bolito 3 gusti al kg. **2380**
litro

grappa del piave 40° It. 1 litro **1390**

FERNET 40° It. 1 ... 1980
WHISKY CUTTY SARK cl. 75 ... 3670
KOP PAVIMENTI economico ... 390
FORNET normale 12 oz. ... 740

lindo e sano lavapavimenti **380**
gr. 800 lire

CALINDA LIMONE gigante ... 390

latte parzialmente scremato a lunga conservazione cc. 1000 lire **280**

CENTOUSI LOTUS 2 rotoli decorati ... 650
VETRIL GOLIA x 2 flaconi cl. 1600 ... 980
SOLE CLOR iodurato flacone cl. 900 ... 230

sole bianco fustone + omaggio 2 saponi sole piatto kg. 6 **5140**
litro